

Il medico Holmes, Baudelaire e lo strapotere delle immagini

LA STORIA

Ha radici antiche la modernità digitale-globale-virtuale, nasce già nella seconda metà dell'800 e ha un padre eclettico e sorprendente: Oliver Wendell Holmes, medico di Boston che insegnava anatomia e fisiologia a Harvard ed era anche letterato-saggista, lettore onnivoro, consumatore inesauribile di immagini, rapito da oltre 100 mila stereoscopie... Holmes viveva nel futuro, in perfetta sintonia con l'irresistibile ascesa dell'ormai prossimo consumismo di massa e dell'industrializzazione. Giovanni Fiorentino - docente di Teoria e tecnica dei media e Sociologia dei consumi e della pubblicità alla Università della Tuscia - ne fa il protagonista, con Charles Baudelaire, del suo prezioso saggio *Il flaneur e lo spettatore* (Franco Angeli, 15 euro).

IL TESTO

Che strana coppia, Baudelaire e

Holmes (ma proprio per questo il confronto, arricchito nel libro anche dai loro testi, è illuminante). Il grande poeta odiava la fotografia (però, si fece immortalare da Nadar!), la bollò con il suo celebre anatema («La società immonda si riversò, come un solo Narciso, a contemplare la propria immagine volgare sulla lastra») giudicandola, per la sua riproducibilità seriale, nemica dell'unicità della pittura e dell'arte. Lo scienziato-scrittore americano, invece, ne intuì le potenzialità rivoluzionarie in senso positivo.

Era innamorato, Holmes, soprattutto dalle magiche virtù dello stereoscopio che coinvolgeva l'osservatore nella tridimensionalità dell'immagine, gli permetteva di viaggiare in mondi lontani rimanendo nel suo spazio, annullava le distanze tra interno ed esterno. Lo spettatore diventava così un esploratore dello spazio, pronto a trasformarsi nell'uomo elettronico verso la virtualità. Con l'avvento del computer e dei cellulari, gli incubi di Baudelaire e le intuizioni di Holmes

hanno trovato compimento. L'onnipresenza ubiquitaria dell'immagine non ha più confini, la sua autoproduzione (ultima, la selfie mania) è illimitata. Scrive Fiorentino: «L'immagine analogica su carta rappresenta il passato. Ogni giorno vengono realizzate 1,3 miliardi di fotografie che possono fare il giro del mondo in pochi secondi». E sui social sono 5 milioni le foto che vengono condivise al giorno... Holmes è profetico quando constata il divorzio della forma (l'immagine) dalla materia (la realtà) e sottolinea come la prima sia «in grandi masse agili e trasportabile» mentre la seconda sia «statica e costosa» o nei suoi articoli sull'Atlantic Monthly intravede scenari virtuali-tridimensionali degni di film come Avatar o Hugo Cabret. Ma i poteri del digitale presentano anche aspetti inquietanti come quelli di una incontrollabile manipolazione dell'immagine (Fiorentino) o di rischiosi effetti allucinatori (Furio Colombo). Figuriamoci cosa avrebbe detto Baudelaire...

Massimo Di Forti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MITO Charles Baudelaire
fotografato da Nadar nel 1885

IL SOCIOLOGO GIOVANNI FIORENTINO RACCONTA LE INTUZIONI DI UN PROFESSORE DI BOSTON E GLI INCUBI DEL POETA

